Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

COMMISSIONI RIUNITE

1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

e

11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ E LA FAMIGLIA SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

2ª seduta: giovedì 28 novembre 2019

Presidenza del presidente della 1ª Commissione BORGHESI

CG 0444

TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 10, 18
BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia* 4, 16
DE VECCHIS *(L-SP-PSd'Az)* 11
FLORIS *(FI-BP)* 10
LAUS *(PD)* 13
MAIORINO *(M5S)* 12
PARENTE *(IV-PSI)* 14
PIZZOL *(L-SP-PSd'Az)* 12
TOFFANIN *(FI-BP)* 12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per le pari opportunità e la famiglia sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per le pari opportunità e la famiglia, professoressa Elena Bonetti, sulle linee programmatiche del suo Dicastero dinanzi alle Commissioni riunite 1ª e 11ª.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ricordo che il Ministro, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 settembre 2019, che è in distribuzione, è stato delegato a esercitare le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento di tutte le iniziative, anche normative, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei ministri nelle materie concernenti la promozione dei diritti della persona, delle pari opportunità e della parità di trattamento, la prevenzione e la rimozione di ogni forma e causa di discriminazione; a esercitare le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, di vigilanza e verifica, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei ministri, relativamente alla materia delle politiche per la famiglia; a esercitare le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, di vigilanza e verifica, nonché ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei ministri relativamente alla materia delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, anche con riferimento allo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, fatte salve le competenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché quelle del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Do il benvenuto al Ministro, al quale cedo subito la parola.

BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia*. Signor Presidente, senatori e senatrici, è un'opportunità estremamente preziosa per me quella di avere l'occasione di condividere con questa Commissione un confronto sulle linee programmatiche che concernono le deleghe che mi sono state assegnate.

Vorrei iniziare sottolineando che la scelta politica di far convergere sulla persona di un solo Ministro le deleghe per le pari opportunità e le politiche familiari deve essere interpretata come una chiara progettualità politica del Governo. Promuovere politiche che garantiscano pari opportunità per tutti, in linea con quanto richiede l'articolo 3 della Costituzione, presuppone infatti l'attuazione di una corresponsabilità sociale e comunitaria, a cui tutti siamo chiamati a partecipare, sempre in virtù del dovere – che ci viene affidato dalla nostra Carta – a concorrere al bene materiale e spirituale della società.

Vogliamo quindi offrire un quadro di insieme delle nostre proposte programmatiche, che ad ogni forma di tutela dei diritti di ogni persona faccia corrispondere una responsabilità da attuarsi nel contesto di una relazione comunitaria ampia.

Sapremo garantire diritti universali e pari opportunità per tutti solo nel riconoscimento imprescindibile del valore di ogni donna ed ogni uomo, da cogliere nella sua unicità e diversità. Solo nel riconoscimento del valore della diversità è possibile attuare le pari opportunità. Una comunità si definisce, infatti, nella condivisione e nel reciproco riconoscimento dei diritti e delle responsabilità che ciascuno è chiamato a esercitare, garantire, promuovere.

Nelle idee dei Padri costituenti, la famiglia è – e così si è sviluppata – esattamente il luogo base di carattere pre-politico in cui si definisce una visione antropologica relazionale, ed è definita come primo luogo di formazione ed esercizio di relazione sociale e di cittadinanza. È per questo che, nell'ambito delle deleghe che mi sono state assegnate, pur nel rispetto delle loro specificità, vorrei provare a dare una collocazione di insieme in cui questo fondamento costituzionale sia evidente.

Dobbiamo innanzitutto garantire quella centralità della persona umana che è alla base di tutti i diritti, consentendo scelte libere e consapevoli a tutte le donne e a tutti gli uomini, affinché ciascuno possa realizzarsi nella pienezza del proprio valore: è la grande scommessa del lavorare per una società inclusiva, in cui a tutti i cittadini siano davvero riconosciuti pari dignità sociale e pari valore, da poter offrire come contributo allo sviluppo di tutti.

Così vogliamo valorizzare il ruolo delle famiglie, riconoscendole come pilastri fondanti della nostra comunità e generatrici di benessere per tutti, ma anche sostenendole nel processo di profonda trasformazione che esse stanno attraversando. Un processo in cui uomini, donne, generazioni diverse vanno costruendo un nuovo equilibrio di responsabilità condivise.

Abbiamo quindi deciso di introdurre una visione progettuale integrata, il *Family act*, che ha lo scopo di investire nello sviluppo integrale

della persona umana e delle famiglie come luogo primario di relazione sociale generativa.

Non si tratta evidentemente di relativizzare la libertà individuale di scelta in un contesto familiare, ma di attuare politiche che permettano al nostro Paese, a tutte le donne e a tutti gli uomini, di acquisire una visione di speranza di futuro, di ricominciare a desiderare e sentirsi liberi di fare di questi desideri una scelta di vita. La libertà che vogliamo promuovere è una libertà personale capace di tradursi in una responsabilità verso una comunità. È vero che la visione sul breve periodo, la fatica di immaginarsi declinati al futuro, hanno avuto, come evidente conseguenza per troppe persone, il non poter investire in scelte di vita definitive, quale è, ad esempio, la genitorialità. Ne deriva, tra le altre conseguenze, quel preoccupante calo della natalità che colpisce il nostro Paese: l'Italia si colloca agli ultimi posti dell'Unione europea con un tasso di fecondità pari a 1,29 figli per donna (dato Istat aggiornato al 2018).

Tuttavia, ricordiamo anche che le famiglie in Italia hanno, di fatto, per resilienza, rappresentato quella base sociale che ha aiutato il Paese a tenere rispetto alla enorme crisi economica che si è verificata a partire dal 2008 e negli anni seguenti.

Alla complessità di questa nuova situazione, intendiamo rispondere con un intervento adeguato e capace di sviluppare al meglio le complementarità tra azione pubblica e responsabilità familiare, verso un modello realmente integrale di comunità, capace di attivare processi che agiscano sull'insieme delle relazioni fondamentali delle persone. Dobbiamo quindi promuovere la parità di diritti e di responsabilità tra uomini e donne, nel riconoscimento delle peculiarità di ciascuno, nonché un nuovo patto di alleanza tra generazioni, per garantire ai più giovani non solo pari opportunità di cittadinanza, ma anche il pieno protagonismo che ne deve conseguire. Per questo motivo anche la scelta educativa, cioè la costruzione e l'esercizio di una cittadinanza compiuta, deve essere azione di responsabilità di tutti.

Ogni bambina e ogni bambino, ogni giovane, rappresentano un bene per il nostro Paese. Se la scelta della genitorialità deve rimanere libera e personale, così la nascita o l'arrivo di un nuovo cittadino devono invece essere riconosciuti come valore e risorsa collettiva, di cui la collettività deve farsi carico. Le politiche familiari e di sostegno alla genitorialità non sono politiche assistenziali, ma politiche di investimento sociale e di futuro. Questo è il cambio di paradigma che riteniamo necessario.

Con il collegato alla manovra di bilancio, così come dichiarato nella NADEF, intendiamo strutturare una forma di sostegno per ogni figlio, con una erogazione mensile che non solo riorganizzi misure ad oggi in essere, più frammentate e non strutturali, ma che riconosca pienamente il contributo sociale che le famiglie danno al Paese nella cura e nell'educazione dei figli. Si tratta di definire una misura che abbia un carattere di universalità per quanto sopra detto, ma anche un impatto progressivo a sostegno dei nuclei più deboli.

Intendiamo sostenere le famiglie nelle spese di carattere educativo e formativo dei figli, a partire dalla prima infanzia ma arrivando fino al raggiungimento dell'età adulta, anche favorendo percorsi di *empowerment* giovanile. In tale direzione si collocano già le scelte, che hanno ancora un carattere embrionale e parziale, fatte nella legge di bilancio attualmente in discussione. L'assegno di natalità, corrisposto per dodici mesi, esteso a tutti i nuovi nati o adottati nel 2020, di importo pari a 80, 120 e 160 euro al mese a seconda delle condizioni di reddito del nucleo familiare, vuole rappresentare un primo embrione di quell'assegno universale, strutturale e continuativo per ciascun figlio, dalla nascita all'età adulta, che vogliamo costruire e rendere operativo a partire dal 2021.

Un altro importante filone di finanziamento ha al centro l'educazione, a partire dai primi mesi di vita, nella consapevolezza che nei primi mille giorni si definiscono le basi della costruzione della personalità emotiva, cognitiva, relazionale di un bambino. Con la manovra finanziaria 2020 vogliamo rendere strutturale la misura del cosiddetto *bonus* nido, introdotto dalla legge n. 232 del 2016, aumentando il contributo fino a 3.000 euro annui per le famiglie meno abbienti.

Parallelamente sono state anche stanziate importanti risorse straordinarie e necessarie per la costruzione di nuovi asili nido in tutto il Paese. In particolare, vogliamo finanziare progetti di costruzione, ristrutturazione, messa in sicurezza e riqualificazione di asili nido, scuole dell'infanzia e centri polifunzionali per i servizi alla famiglia, con una necessaria priorità per le strutture localizzate nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane.

Vogliamo, evidentemente, rimuovere quello squilibrio territoriale che è ancora troppo evidente nel nostro Paese. In questa direzione si colloca anche il fondo per l'attuazione del «Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate».

A gennaio 2020 verrà poi emanato il bando «Educhiamo», che destinerà 30 milioni di euro al finanziamento e alla promozione di progetti educativi nei territori che coinvolgano enti locali, terzo settore, associazioni, progetti di sostegno, coinvolgimento di giovani, di educazione non formale sia dei bambini che dei ragazzi, costruzione e riqualificazione di luoghi e progetti di incontro comunitario e di servizio alle famiglie

Un altro pilastro del *Family act* sarà quello di politiche volte all'armonizzazione dei modi e tempi di vita e di lavoro. Infatti, se il lavoro definisce la cittadinanza, esso deve cogliere la dimensione integrale della persona. Il tempo del lavoro è nel tempo della persona. Più che di conciliazione di pezzi di vita, si tratta di lavorare per un «equilibrio». Dobbiamo, cioè, promuovere una visione integrata di unità della persona, nel tempo della vita e nei tempi della vita.

Tra gli strumenti, quindi, per supportare il lavoratore e le lavoratrici nell'assumersi i ruoli dovuti e le relative responsabilità familiari, particolare importanza hanno i congedi di maternità e di paternità. Abbiamo inserito in legge di bilancio il finanziamento di 7 giorni di congedo obbligatorio per i padri alla nascita di un bambino, per cui viene assicurato

il 100 per cento della retribuzione, e ci stiamo impegnando per estenderlo anche ai lavoratori del pubblico impiego. Il prossimo obiettivo sarà quello di portarlo a 15 giorni.

Altra azione di notevole importanza è la ripubblicazione, che abbiamo operato, dell'avviso pubblico «Conciliamo», che abbiamo esteso ad una platea di destinatari più ampia, che comprende ora le piccole e medie imprese. L'avviso, che ha una dotazione finanziaria pari a 74 milioni di euro, è volto a sostenere la realizzazione di progetti di *welfare* aziendale per consentire ai datori di lavoro di realizzare interventi tesi a promuovere servizi innovativi e qualificati di supporto alla famiglia.

È opportuno evidenziare che per ottenere un reale cambiamento è indispensabile cambiare l'approccio culturale del mondo del lavoro nei confronti dell'esperienza stessa della maternità, che oggi non viene considerata per la sua capacità di produrre competenze molto utili nel campo professionale. È nostra volontà investire su strumenti che favoriscano il ritorno al lavoro delle madri, mettendo in campo incentivi al rientro e alla progressione della carriera, percorsi di aggiornamento e formazione, anche all'autoimpreditorialità, durante il periodo di congedo.

Rientra in questo obiettivo il progetto della Carta per l'accesso all'alfabetizzazione e alla formazione informatica per le donne in periodo di congedo di maternità, che sarà collegata al *bonus* «Mamma domani» già in questa prima legge di bilancio.

Intendiamo sostenere la flessibilità d'orario e una flessibilità di spazio, il cosiddetto *smart working*. Questo, tra gli altri obiettivi, fa parte di una più ampia strategia nazionale sulla parità di genere di cui dirò più tardi.

L'armonizzazione dei tempi di vita e del lavoro passa anche dal sostegno alle famiglie per la cura delle persone non autosufficienti, che rappresenta una delle principali sfide del rinnovamento dei sistemi di *welfare*.

In collaborazione con il Presidente del Consiglio, che ha mantenuto la delega per la disabilità e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, stiamo lavorando per dare risposta anche su questo fronte, soprattutto nella direzione del costruire un più unitario percorso che ricomponga l'offerta di misure e servizi per tutti i non autosufficienti e le loro famiglie. Stiamo, inoltre, procedendo alla ricostituzione dell'Osservatorio nazionale per la famiglia, che avrà come primo obiettivo la rielaborazione del Piano nazionale sulla famiglia, che ovviamente ricomprenderà tutte le azioni suddette del *Family act*. Promuoveremo, conseguentemente, una quarta Conferenza nazionale sulla famiglia.

Arrivando al tema educativo, se è vero che l'educazione è l'impegno a liberare unicità e bellezza per ciascuna persona, dobbiamo essere in grado di riattivare un protagonismo attivo e capace di entrare in relazione con la società anche delle nuove generazioni. Questo lo chiede la Carta dei diritti per l'infanzia promossa dalla Convenzione e dall'ONU, nonché la nota che l'ONU ha fatto pervenire al nostro Paese nella valutazione rispetto agli obiettivi individuati dalla stessa.

In tal senso, al fine di poter liberare potenziale per le giovani generazioni e promuovere una generazione di futuri adulti responsabili, abbiamo destinato le risorse del bando «Educhiamo», anche con una finalità di *empowerment* giovanile, e intendiamo coinvolgere in modo proattivo le nuove generazioni anche nella riscrittura del nuovo Piano nazionale per l'infanzia, di cui dirò a brevissimo.

Dobbiamo anche ricordare, purtroppo, che la povertà è la maggiore responsabile, anche se certamente non l'unica, della privazione dei bambini delle loro opportunità di crescita e di formazione. La conseguenza è un impatto negativo sul loro futuro e sullo sviluppo delle loro capacità. Io intendo, quindi, elaborare, coinvolgendo un ampio insieme di soggetti e istituzioni, uno specifico Piano di intervento nazionale sui primi 1.000 giorni di vita dei bambini, un periodo straordinario in cui si costituiscono le fondamenta dell'esistenza.

Abbiamo provveduto, quindi, anche al rinnovo dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che avrà come primo obiettivo la redazione del nuovo Piano nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, tenendo conto delle osservazioni anche delle Nazioni Unite. Al suo interno si colloca il Piano nazionale di prevenzione e contrasto all'abuso e allo sfruttamento sessuale dei minori.

Con questo obiettivo, abbiamo già emanato un avviso pubblico, come Dipartimento della famiglia, per il finanziamento di progetti per la protezione ed il sostegno di minori vittime di abuso e sfruttamento sessuale (su questo sono già stati investiti 5 milioni di euro).

In qualità di Ministra per le pari opportunità e la famiglia ho anche avuto la delega a presiedere la Commissione per le adozioni internazionali. Vogliamo attuare una politica di adeguato rilancio del percorso delle adozioni internazionali, innanzitutto attraverso un rafforzamento della CAI, ma anche attivando ulteriori politiche a sostegno delle famiglie adottive.

Sono in fase di istruttoria due decreti: uno di riapertura dei termini per dare rimborso alle famiglie adottive e un decreto concernente la semplificazione della procedura di rimborso delle spese sostenute e l'aumento dei tetti di rimborso di circa 1.000 euro rispetto alle fasce oggi previste. Stiamo, inoltre, progettando un progetto di accompagnamento nei primi anni dall'avvio delle adozioni a sostegno delle famiglie e di minori adottati.

Per quanto, invece, concerne più specificamente i temi dal Dipartimento delle pari opportunità, dobbiamo ricordare che le competenze spaziano in un ambito molto largo. Non sono solamente relative alle politiche di genere, ma anche al lavoro svolto in collaborazione con l'UNAR per quanto riguarda le politiche discriminatorie.

Innanzitutto, vorrei ricordare l'importanza di lavorare, come faremo, sul tema dell'*empowerment* femminile. Questo è uno degli obiettivi che sono contenuti nell'Agenda per lo sviluppo sostenibile 2030. Esso è stato tema al centro del Vertice dei Capi di Stato e di Governo di Biarritz dello scorso agosto, che ha addirittura emanato una dichiarazione finale: la

Biarritz Partnership for Gender Equality. È uno degli obiettivi principali che la Commissaria europea ha posto nella sua agenda, avviata a creare una coerente ambizione e strategia per l'uguaglianza di genere, eradicando quelle forme di disuguaglianza secondo un approccio trasversale. È quindi evidente che oggi dotare l'Italia di una strategia nazionale sulla parità di genere è, dunque, opportuno e necessario. A tale fine, verrà attivato un percorso partecipato, che includa il mondo associativo e gli enti territoriali (oltre ovviamente alle istituzioni), e consenta di adottare per il nostro Paese un piano strategico nazionale sulla parità di genere entro la fine del 2020.

Vogliamo promuovere particolari misure, alcune delle quali sono state poste in essere già negli anni scorsi. Continueremo, quindi, in questa direzione per promuovere l'accesso a percorsi di studi nei settori delle STEM, in particolare rivolte alle ragazze. Vogliamo promuovere iniziative volte a facilitare la diffusione di modalità di lavoro agile sia nel contesto privato che nella pubblica amministrazione, nonché misure per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile e misure volte a rimuovere ancora quelle barriere che impediscono alle donne l'accesso ai vertici dei diversi settori produttivi.

In tal senso, collaboreremo con il Parlamento nella proposta di rinnovo della legge n. 120 del 2011, cosiddetta Golfo-Mosca, auspicando che la percentuale delle donne previste nelle quote di genere previste nei *board* salga almeno al 40 per cento, come anche ad oggi informalmente indicato dalla Commissione europea.

Vogliamo, inoltre, proseguire in iniziative di sensibilizzazione e di comunicazione culturale per il superamento di ogni divario di genere e in iniziative di educazione finanziaria rivolte soprattutto al mondo femminile. Evidentemente, un grande obiettivo è quello di attuare politiche fattive per la rimozione del *gender pay gap*, non solo nel divario salariale orario, ma nella quantità di guadagno annuale delle donne, rispetto al quale l'indice del nostro Paese sulla media europea è nettamente negativo.

Per quanto riguarda l'attuazione della Convenzione di Istanbul, siamo chiamati nell'anno 2020 ad elaborare un nuovo piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, perché il piano attuale scade esattamente l'anno prossimo.

Rispetto al piano operativo, abbiamo ricostituito e riconvocato la cabina di regia con la quale ci siamo confrontati rispetto alle azioni già previste nel piano operativo. In particolare, abbiamo confermato per questo anno lo stanziamento di 30 milioni da destinare alle Regioni per il finanziamento dei servizi antiviolenza.

Abbiamo valutato di affrontare in modo specifico il tema della violenza economica già nella campagna della giornata del 25 novembre e abbiamo attivato l'inizio di un progetto sperimentale chiamato «Microcredito di libertà», rispetto al quale investiamo un milione di euro come fondo di garanzia, a sostegno delle donne vittime di violenza che devono ricostruire un'esperienza autonoma.

È altresì necessario affrontare il tema dell'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro e dobbiamo in tal senso recepire e applicare Convenzione ILO n. 190 approvata nello scorso giugno.

Oltre al piano di contrasto alla violenza maschile contro le donne, il Dipartimento per le pari opportunità è chiamato anche a monitorare e valutare gli esiti delle politiche di prevenzione, contrasto e protezione sociale delle vittime della tratta di esseri umani. In tal senso, vogliamo riattivare gli organismi di *governance* rispetto a tali obiettivi, dobbiamo predisporre un nuovo piano nazionale antitratta e siamo stati chiamati dagli organismi internazionali a valutare alcuni effetti legislativi (in particolare del decreto sicurezza e del decreto sicurezza-*bis)* sul sistema antitratta e la creazione di una banca dati nazionale sulla tratta, che ancora ad oggi non è completa.

Il Dipartimento poi svolge analogamente un ruolo nella promozione della parità di trattamento e nella rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza e sull'origine etnica, in particolare attraverso la collaborazione con l'UNAR. Tra queste attività vogliamo in particolare sottolineare il contrasto all'*hate speech*, con l'obiettivo non solo di ricercare, monitorare e analizzare quotidianamente l'utilizzo di vocaboli che incentivano al linguaggio dell'odio, ma anche di promuovere una cultura di linguaggio differente. Dobbiamo attivarci necessariamente sul contrasto alle discriminazioni basate sulla razza o sull'origine etnica, con particolare riguardo all'obiettivo di determinare una percezione culturale e sociale diffusa del fenomeno migratorio in maniera meno conflittuale, favorendo uno sguardo di solidarietà umana e accogliente.

Infine, ovviamente, vogliamo continuare e promuovere ulteriormente le azioni di contrasto delle discriminazioni in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere, per cui si intende proseguire il lavoro con le associazioni LGBT, ricostituendo un organismo di consultazione permanente e collaborando con il Parlamento, affinché presto possa essere introdotta all'interno dell'ordinamento italiano una norma che contrasti efficacemente l'omotransfobia.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

FLORIS *(FI-BP)*. Signor Ministro, era già un programma difficile quello che era stato assegnato ai precedenti Ministri e ho visto che attualmente è stato ampliato il numero delle deleghe a lei conferite.

Ci auguriamo che lei riesca a svolgere al meglio questo lavoro, in aggiunta a quello che già era di competenza dei Ministri precedenti; ce lo auguriamo naturalmente per il bene della popolazione e dei nostri concittadini. Mi rendo conto, pur dovendoli ancora valutare, che i fondi a disposizione non sono eccessivi, per cui bisognerà sicuramente mirare agli obiettivi prioritari e concentrarsi su quelli, altrimenti si corre il rischio di avere una delega tanto ampia senza poter incidere profondamente su nessuna delle materie a lei assegnate.

Abbiamo seguito la sua relazione, letta in maniera molto veloce a causa della limitatezza del tempo, e ci siamo appuntati qualcosa. Auspicherei magari un ulteriore incontro con lei, al fine di svolgere una riflessione più meditata e di specificare i punti che più ci piacerebbe fossero sviluppati all'interno di questa sua elencazione di numerosi progetti. Attendiamo pertanto una prossima riunione e un prossimo incontro. Per adesso non possiamo che formularle gli auguri di buon lavoro, certi come siamo che il buon lavoro corrisponde al benessere della nostra popolazione.

DE VECCHIS *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Ministro, ovviamente condivido il discorso sulla centralità della famiglia, perché la famiglia è alla base sociale della tenuta nazionale. Farei però una distinzione: la famiglia che deve ricevere maggiore attenzione è quella naturale, che è alla base ed è l'ossatura della nostra società.

Condivido anche le linee programmatiche sulla tutela della donna nel mondo del lavoro, che dobbiamo migliorare; sicuramente siamo in ritardo su alcune scelte e su alcune posizioni di valutazione del rilancio di quello che chiamo il mondo del lavoro femminile, perché il mondo è donna (questo va ammesso). Però spesso e volentieri si dimentica il grande ruolo centrale della donna, che è la maternità e che va tutelato, perché ognuno di noi è figlio di una mamma e di un papà, grazie a una donna, e questa è una grande risorsa. Oggi sono usciti i dati sul calo della natalità e sono preoccupanti; bisogna rilanciare iniziative e proposte sulla natalità, perché una nazione si regge sui figli, sui giovani, che sono il futuro. Per questo dobbiamo investire ancora di più. Noi della Lega ci saremo su questi investimenti, però bisogna partire da un dato fondamentale: alla base sociale della nazione c'è la famiglia naturale, senza voler discriminare altre situazioni, che vanno tutelate sotto l'aspetto dei diritti umani, ma non sotto l'aspetto della famiglia naturale e della famiglia sociale.

Anche sul mondo del lavoro dobbiamo rilanciare alcune iniziative. Stavo leggendo del congedo parentale: mi occupo di risorse umane nella mia azienda e so che spesso e volentieri ci sono dei problemi tecnici. Va ristrutturato uno strumento fondamentale del mondo del lavoro, per le persone che si recano all'INPS: spesso e volentieri gli sportelli INPS non funzionano, mentre i portali dove si deve presentare la domanda per il congedo parentale sono obsoleti. Quindi va rivista anche tutta la struttura informatica delle aziende parallele al mondo del lavoro; questo è un lavoro che a mio avviso va portato avanti e soprattutto va ristrutturato. Per il resto, sui diritti siamo tutti d'accordo. Vorrei tuttavia fare una piccola autocritica: stanno nascendo nelle nostre città delle sacche con situazioni vicine al degrado sociale, soprattutto nelle periferie. A Roma ci sono aree che sono diventate zone al limite; alcune periferie sono diventate delle riserve di alcune culture che vedono nella donna un essere inferiore. Parlo proprio della situazione del mondo islamico (mi prendo la responsabilità di quello che dico), che spesso e volentieri vede la donna come una persona inferiore; questo è un modo di pensare che non possiamo accettare.

Se dobbiamo difendere i diritti umani, li dobbiamo difendere a 360 gradi; non si può rispettare una cultura che vede la donna come un essere inferiore. Anzi, magari è il contrario, perché – ripeto – la donna è il centro della vita del mondo.

PIZZOL *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, vorrei continuare su uno dei filoni citati dal mio collega. Io interpreto il mondo sulla base di quello che penso. Non ho mai odiato nessuno, tantomeno quelli che sono di una cultura diversa, e cerco di essere rispettosa nei confronti di tutti. Però è un po' difficile per gli italiani riuscire ad integrarsi con persone che magari non hanno un lavoro e che bisogna mantenere, perché integrazione vuol dire anche che loro siano autosufficienti. Non si può obbligare gli italiani a mantenere un sacco di gente, visto che non c'è lavoro. Non è possibile, capisce? Poi bisogna proprio concentrarsi sulla famiglia naturale.

MAIORINO *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio la ministra Bonetti per essere qui e mi scuso di essere arrivata terribilmente in ritardo e aver perso la sua relazione.

Vorrei esprimere l'auspicio (che è anche certezza, visto che abbiamo già avuto modo di confrontarci in altre occasioni) che possa proseguire l'ottimo lavoro che aveva intrapreso il suo predecessore Spadafora, nel rispetto dei diritti di tutti, di tutte le famiglie di questo Paese, perché sono il tesoro prezioso dell'intera nostra società, indipendentemente dalla natura di queste famiglie, che sono tante e diverse.

Se posso permettermi, vorrei ringraziare il senatore De Vecchis per la sua sensibilità verso le donne e, però, sommessamente ricordare che fino a pochi anni fa nella nostra cultura esisteva il delitto d'onore, quindi magari non dovremmo ergerci a censori di altre culture, sebbene capisco l'intento positivo; dovremmo guardarci dentro e riconoscere che determinati passaggi culturali avvengono quando possono avvenire. Così è successo per noi, così succede per tutti.

TOFFANIN *(FI-BP)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'illustrazione delle sue linee programmatiche. A tal proposito, vorrei sottolineare, come lei ha messo bene in evidenza, che la donna, oltre che lavoratrice, si trova ad essere anche figlia e madre. Proprio per questo, si deve porre attenzione alle politiche che facilitino la donna nel mondo del lavoro. Per quanto riguarda l'aspetto della donna-madre, gli asili-nido rappresentano una delle priorità e dispiace vedere che nel disegno di legge di bilancio le risorse necessarie per la ristrutturazione o per l'edificazione di nuovi asili-nido – che in Italia, ricordo, sono veramente carenti, perché almeno il 50 per cento dei Comuni italiani non ne possiede e l'Unione europea chiede all'Italia di attivarsi in questo senso – siano rimandate al 2021. Oltre ad essere fondi insufficienti, sono anche rinviati al 2021 e ciò rappresenta la perdita di un'occasione, considerato che invece sono di estrema necessità.

Per quanto riguarda le donne lavoratrici che devono accudire familiari malati, con disabilità o anziani (e sono sempre più frequenti questi casi), ricordo che in 11ª Commissione avevamo avviato un lavoro che si era concluso con un testo unico sul riconoscimento del ruolo del *caregiver*. Peccato che poi si sia arenato. Anche in questo caso, quindi, abbiamo perso un'occasione importante per poter sfruttare le risorse già stanziate nella legge di bilancio del 2017. Ripeto, perdiamo ancora una volta un'occasione importante. Chiedo quindi di imprimere un'accelerazione in questo senso, proprio perché, se si vuole incentivare il lavoro femminile, si deve tener conto delle peculiarità, le più basilari, ma anche le più importanti.

Con riferimento al contrasto all'omotransfobia, che ritengo sia doveroso e opportuno, quando si parla di parità di genere, vorrei capire cosa pensa della diffusione nel sistema educativo e formativo scolastico della teoria del *gender*, perché poi i limiti sono veramente esigui e si rischia di scavalcarli in maniera molto facile.

LAUS *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Bonetti. Ho ascoltato con molta attenzione la sua relazione, che sottoscrivo punto per punto. Per quello che riguarda la nostra forza, il Gruppo del Partito democratico, lei avrà tutto il sostegno per perseguire questi obiettivi. Si tratta di obiettivi nobili ma che, dal nostro punto di vista – e, ne sono convinto, anche dal suo – restano elementari. Noi stiamo parlando dell'abc, ma, in questo contesto sociale, sembrano obiettivi molto alti. Io invece credo che siano gli elementi essenziali di una comunità democratica, sana e occidentale.

I diritti umani non hanno confine; se sono diritti umani, sono diritti umani. Non si può affermarli ma tracciare una linea di demarcazione. Non è possibile, dal nostro punto di vista, dal mio in modo particolare, in un sistema democratico, pensare e illudersi che la tutela dei diritti umani possa essere in capo, in un particolare momento storico, alle forze politiche che governano il Paese. Non funziona così: i diritti umani sono tutelati indipendentemente dal contesto politico, che vincano alcune forze politiche o altre.

Nel nostro Paese, sempre dal mio punto di vista, non ci sono la tranquillità e la serenità di veder garantiti i diritti umani. Se facciamo, non dico una risonanza magnetica, che va già in profondità, ma una fotografia della realtà, ci rendiamo conto che la violazione dei diritti umani è giornaliera.

Come dicevo, i diritti non hanno confini. Come si può avere un osservatorio chiaro e un «tribunale» della tutela dei diritti umani? Io credo che sia indispensabile l'istituzione di un'*Authority* dei diritti umani, che non è presente nel nostro Paese, autonoma e completamente slegata dal condizionamento della politica. Mi piacerebbe che lei e il Governo poteste prendere in seria considerazione un approfondimento di questo tema.

Indipendentemente da chi governa il Paese, i diritti umani non possono essere relazionati alla discrezionalità o alla disponibilità economica

in un particolare momento storico. I diritti umani sono diritti umani. Prima dell'erogazione di risorse finalizzate allo sviluppo (che è indispensabile), a qualsiasi comparto produttivo del nostro Paese, le risorse e l'attenzione devono essere massime soprattutto in favore del valore e della dignità della persona: i diritti umani.

Rimarco ancora che i diritti umani non hanno confini e non possono essere in nessun modo subordinati alla discrezionalità e alla disponibilità economica.

Da ultimo, chiedo un suo approfondimento e, se possibile, di trovare anche le modalità di un confronto sulla questione relativa alla non autosufficienza. Abbiamo fatto un gruppo di lavoro sul *caregiver* e io sono d'accordo su tutto. Richiamo solo un elemento, però, per essere conseguente rispetto a quello che ho detto. La persona malata cronica, non autosufficiente, ha un diritto esigibile, così come ha un diritto esigibile una persona affetta da una grave patologia. Se è vero, come è vero, quello che ho detto e se è vero quello che c'è scritto nella nostra Carta costituzionale, la tutela di una persona non autosufficiente, con tutto quello che ne deriva (l'impoverimento delle famiglie e delle donne in primo luogo), non può essere subordinata ai capitoli di bilancio del sociale. Altrimenti, ci raccontiamo una bugia e io non voglio partecipare alla sagra dell'ipocrisia.

Non possiamo dire che per la tutela delle non autosufficienze servono le risorse dedicate per le politiche sociali. Questo è chiaro: ci mancherebbe altro. La tutela, il diritto esigibile, però, è del malato non autosufficiente. Quindi, non dobbiamo essere ipocriti. Affrontiamo la questione da un punto di vista politico e poi cerchiamo di capire, compatibilmente con la situazione, come possiamo uscirne. Ad oggi, nessun Governo ha voluto prendere di petto tale questione. Dalla sua relazione, che sottoscrivo, e dalle informazioni sul suo conto e sulla capacità, sono sicuro che lei abbia la personalità per aggirare questo ostacolo. Auguro, pertanto, un buon lavoro a lei e a noi tutti, con la speranza che su aspetti importanti come questi non ci si divida.

PARENTE *(IV-PSI).* Signor Presidente, ringrazio anche io la Ministra e le auguro buon lavoro. Sono molto contenta dell'approccio che la Ministra ha dato a questa audizione che, a mio avviso, non illustra solo e semplicemente linee programmatiche. Dentro il suo ragionamento c'è una visione, che non è consueta di questi tempi. Quando la Ministra parlava di libertà e responsabilità e di una visione non assistenzialistica, ma con una integrazione anche tra pubblico e famiglia, intesa come comunità e responsabilità, dentro questo ragionamento risiede una profonda visione della società. E di questo noi abbiamo bisogno, come politica.

La sua visione, inoltre, indica una progettualità integrata, come l'ha definita lei, in questo progetto di *Family act*, che non è un insieme di pezzetti, perché, se al fondo c'è una visione, è un vero e proprio progetto integrato per la nostra comunità Italia. Infine, c'è comunque un approccio di sistema.

Lo *smart working*, che pure è diventato legge nella XVII legislatura, ha bisogno di essere maggiormente comunicativo, nel senso che occorre maggiore informazione. Quindi, il Ministero presieduto dalla ministra Bonetti potrebbe anche svolgere un'opera di informazione su questo importantissimo strumento, che è futuro, ma che io dico essere anche presente, e che è molto essenziale per la società di oggi, soprattutto nelle grandi città, anche per tenere insieme quell'equilibrio. Sono convinta anche del fatto che l'equilibrio vita-lavoro vada al di là della conciliazione, ma che sia proprio l'equilibrio tra dimensione di libertà degli esseri umani (si pensi a tutto il tema della congestione del traffico, soprattutto in una città come Roma) e il rendere sostenibile l'equilibrio di vita anche rispetto a questo.

Con l'evoluzione del lavoro, poi, e con un avanzamento tecnologico così massiccio, è chiaro che lo *smart working* diventa il lavoro del futuro, ma anche già del presente. Questo è molto importante, perché ha a che fare con la dimensione familiare, con i tempi e con lo *stress* che molte volte si produce nelle famiglie. E questo è veramente importantissimo.

Anche io ho qualcosa da dire sul tema del *caregiver*, il cui fondo è stato istituito nella passata legislatura. Attualmente, in Senato giace un progetto di legge al riguardo, firmato da tutti i Gruppi parlamentari, sul quale sarebbe importante avere un approfondimento. Anche in quel caso, signora Ministra, è una questione di approccio. Molte volte noi ci troviamo a un bivio tra sostegno monetario o inserimento della figura nei servizi. Io sono per la seconda soluzione, ma non è detto che esse non siano integrate. Come sa, infatti, alcune Regioni hanno già una legge di sostegno per il *caregiver*, ma occorrono linee comuni per le 20 Regioni italiane. Sappiamo che questo è un tema importante anche per le politiche sociali in generale, con l'obiettivo di tenere insieme le 20 Regioni italiane stanti le differenze esistenti tra le Regioni stesse.

Pongo un'ultima questione e poi, naturalmente, avremo altre occasioni di approfondimento con la Ministra. In 11ª Commissione, abbiamo deliberato un'indagine conoscitiva sul lavoro delle donne, che cercheremo di avviare prossimamente. Anche questo lavoro, a mio avviso, è importante, ai fini di una proficua collaborazione dialettica tra Governo e Parlamento su questi temi.

Dovremo lavorare molto sul tema della permanenza delle donne al lavoro perché, se guardiamo i dati, risulta che in Italia il 20 per cento delle donne italiane lascia il lavoro alla nascita del primo figlio. Se leggiamo i dati di chi non ha figli, quelli di uomini e donne sono più o meno alla pari, con il problema che sorge alla nascita del figlio.

L'assegno da lei proposto, che non solo riguarda la prima infanzia, ma va fino all'età adulta, ritengo che vada nella direzione giusta per affrontare il tema importantissimo, riguardante tutta la società italiana e l'economia italiana, del fenomeno delle donne che lasciano il lavoro alla nascita del primo figlio. Se la 11ª Commissione potrà svolgere questo importante lavoro parlamentare, con il suo impegno nel Governo forniremo davvero un servizio importante alle nostre famiglie e alla nostra società.

BONETTI, *ministro per le pari opportunità e la famiglia.* Innanzitutto, grazie per le ulteriori sollecitazioni, che ritengo siano il punto più importante di queste possibilità di incontri tra Governo e Parlamento in generale, proprio per trovare quella sinergia necessaria ad attuare davvero una progettualità concreta che serva al Paese. Provo a dare alcune risposte alle richieste di approfondimento, soffermandomi su alcuni punti.

Sul tema dei diritti, la sottolineatura che abbiamo cercato di inserire nella costruzione delle linee programmatiche, ma cercando di rappresentare una visione, intendeva proprio affermare il carattere di universalità dei diritti umani. Tuttavia, l'universalità si deve necessariamente fondare sul riconoscimento di ciascuno di noi, cioè di ogni persona, non con una visione individualistica ma con una visione di persona integrata nella dimensione comunitaria.

Questa, infatti, è la visione che davvero ci consegna la struttura del nostro Paese e della nostra Costituzione da questo punto di vista. Ad esempio, rispetto alla proposta sul sostegno alla genitorialità attraverso questa erogazione mensile (l'assegno universale), questa in realtà è stata una sollecitazione arrivata fortemente anche dalle realtà associative. Penso, in primo luogo, al Forum famiglie, ma anche ad altre realtà che si fanno portavoce delle istanze del mondo delle famiglie in Italia.

Il carattere di universalità significa affermare che non stiamo facendo una politica assistenziale verso i nuclei familiari, ma stiamo attuando una politica di sostegno alla vita dei bambini e dei giovani, con una promozione del valore della persona e del cittadino, cui la collettività partecipa anche attraverso un contributo economico.

È altresì vero che le famiglie italiane sono in contesti di reddito differenti e che, quindi, bisognerà fare in modo di sostenere in particolare quelle famiglie più in difficoltà dal punto di vista del reddito. In questo momento, non spetta a me – pur nell'ambito della mia delega – definire la famiglia. Questo lo fa il Parlamento, attraverso la legge. Ciò che a noi spetta è garantire davvero i diritti per i bambini e per i giovani del nostro Paese e questa misura va esattamente in questa direzione.

Sul tema dell'ampiezza delle deleghe sono assolutamente d'accordo; per questo abbiamo cercato di trovare una struttura e una matrice di fondo che potesse permettere di dare una visione unitaria e coerente delle nostre azioni. È anche vero che la politica poi deve fare il bene possibile rispetto alle risorse e ai tempi disponibili. Anche se non è questa la sede della discussione della legge di bilancio, faccio notare, per collocare il tema della progettualità, che le scelte che abbiamo inserito nel disegno di legge di bilancio andavano ad affermare alcuni dei princìpi che abbiamo dichiarato, come il tema dell'universalità, il tema dell'investimento sulle nuove generazioni, la necessità di creare servizi sociali a sostegno delle famiglie. Le famiglie non possono più essere viste come un nucleo intimo chiuso in se stesso, ma la società tutta deve permettere alle famiglie di poter svolgere pienamente e compiutamente il loro ruolo educativo e sociale. Quindi gli asili-nido sono un'affermazione non solo di sostegno alle famiglie, ma anche di un principio di educazione paritaria in tutti i luoghi del Paese. Ab-

biamo fatto delle scelte che erano vincolate e quindi c'è stata un'ottimizzazione vincolata rispetto alle risorse in essere; stiamo lavorando adesso per una progettualità più sul lungo periodo, che aumenti queste risorse, perché questo è necessario per poter strutturare tutto il percorso di cui ho parlato.

Rispetto al tema degli asili nido, che è stato richiamato, in realtà la costruzione di nuove strutture è un'evidente necessità del nostro Paese, perché sostenere le famiglie nel poter accedere al pagamento della retta non è la risposta al fatto che nel nostro Paese non arriviamo a una copertura adeguata del 33 per cento rispetto alla domanda. In alcune Regioni non arriviamo neanche all'8 per cento. Quindi è evidente che abbiamo un problema, in quei luoghi che troppe volte chiamiamo periferie del Paese e che devono diventare invece pienamente e a pieno titolo luoghi di umanità del Paese. Credo che dobbiamo pensare e strutturare un Paese in cui non ci sia un ordine gerarchico dei territori; dobbiamo rivalorizzarli davvero tutti e metterli in connessione tra di loro. In questo senso, è vero che l'investimento sulla costruzione dei nuovi asilinido parte dal 2021 (come risorse stanziate), perché c'è un necessario processo di attivazione del progetto e del bando; ma in realtà la procedura parte dal 2020 e il percorso si attiva da subito. Accanto a questo, nel 2020 stanzieremo i primi 30 milioni per andare per sostenere i progetti educativi che possono dare ai territori quell'ossigeno necessario e quella spinta per una progettazione più integrata del servizio alla famiglia, anche nella corresponsabilità del territorio, dell'ente locale e delle associazioni del terzo settore rispetto al tema educativo, rivolto sia alla prima infanzia che al mondo giovanile.

Sul tema del *caregiver* sono d'accordo, è una riflessione ampia. In realtà – come sapete – la delega per le disabilità non appartiene più al Ministro per la famiglia, ma è stata mantenuta dal Presidente del Consiglio. Tuttavia i fondi stanziati per il *caregiver* sono stati poi dati al nostro Dipartimento; si tratta di fondi in scadenza quest'anno. Abbiamo già preparato una bozza e stiamo aspettando il parere degli altri Ministeri per attivare il riparto tra le Regioni dei fondi a sostegno del *caregiver*, in attesa di una più compiuta visione strutturale, che auspico possa essere fatta in una progettualità davvero condivisa nelle linee che sono state da voi individuate.

Il tema femminile – come ho detto – è necessario affrontarlo in una dimensione integrata. È per questo che credo che il nostro Paese oggi debba davvero mettersi in campo per una progettazione politica trasversale nella costruzione di un Piano nazionale per la parità di genere. Parità di genere vuol dire oggi valorizzazione della figura femminile nel mondo del lavoro e nella possibilità delle donne di poter scegliere liberamente se essere madri o no.

Quello che voglio dire è che il dato di natalità grave che abbiamo nel nostro Paese non corrisponde, sulla base dei dati statistici, al tasso di aspettativa delle donne. Un'indagine statistica ha dimostrato che le donne del nostro Paese hanno un'attesa e un desiderio di poter avere dei figli che è paragonabile al dato francese, che rappresenta il tasso di natalità più alto

in tutta Europa. Peccato che poi in Italia invece le donne non siano messe nelle condizioni di poter tradurre in scelte di vita questa attesa. Questo non significa che dobbiamo obbligare le donne ad avere figli, ma che dobbiamo corrispondere a una possibilità libera delle donne di attivarsi in una dimensione responsabile. È chiaro che il mondo del lavoro in questo senso è uno dei luoghi protagonisti. Non c'è solo il tema dello *smart working*, che sicuramente va promosso e lo faremo; a chiusura del bando «Conciliamo» con le aziende, per opportunità attiveremo, insieme al Ministero del lavoro, un incontro e un inizio di percorso per strutturare un ragionamento compiuto, serio e – speriamo – il più esaustivo possibile rispetto al tema della condizione femminile e della promozione del lavoro femminile, quindi alla possibilità di un lavoro che sappia accogliere anche i modi e i tempi di vita al femminile. Questo va fatto. Inoltre, c'è il tema dei servizi alla famiglia, che pure deve essere affrontato; ma non c'è solo questo problema. Le donne lasciano il lavoro non solo perché non hanno servizi e un luogo dove poter condividere la responsabilità genitoriale; lasciano il lavoro perché non ci sono spesso le condizioni per poterlo mantenere, per i tempi di vita, per il salario che è troppo basso, per il fatto che sono sminuite nel loro percorso di carriera. Abbiamo fatto un'ottima legge sulle dimissioni in bianco, che è un segno di grande civiltà; tuttavia bisogna dare corpo a questa intenzionalità politica con ulteriori azioni. È questa la nostra intenzione nella strutturazione del Piano nazionale per la parità di genere. Per quanto riguarda la teoria del *gender*, la buona scuola non la prevede. Credo che l'educazione all'identità di genere sia importante e da promuovere, nella capacità della relazione. Definire una specificità del mondo femminile rispetto al mondo maschile credo sia fondamentale per accogliere pienamente tutte le relazioni affettive, anche quelle tra omosessuali, proprio nella definizione di un diritto di universalità che riconosce la diversità reciproca di ciascuno di noi. Da questo punto di vista, non mi pare assolutamente inconciliabile l'affermazione che ho fatto sui diritti universali e sul combattere l'omotransfobia; questo va fatto, perché è un diritto di riconoscimento del valore di ogni singola persona, nella sua specificità unica e irripetibile.

Mi sembra di aver risposto a tutte le vostre domande. Sono ovviamente disponibile a ulteriori approfondimenti che le Commissioni ritengano importanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 10,05.

€ 2,00